Cominciati fin dall'alba gli incidenti culminati con la morte dello studente greco fascista

Per ore sconvolti da sanguinosi scontri interi quartieri intorno al tribunale

Alle provocazioni e alle violenze ha dato esca anche la debole azione delle autorità - La sparatoria davanti a una sede missina - Assalto alla sezione del PCI di Borgo - Denunciato per omicidio e tentato omicidio un giovane aderente alla sedicente «Avanguardia comunista»

Le provocazioni e le aggressioni squadristiche messe in atto intorno al processo per il rogo di Primavalle hanno avuto il tragico sbocco che probabilmente in parecchi hanno cercato e in molti anche tra le autorità preposte all'ordine pubblico, hanno obiettivamente favorito: un giovane di 22 anni, studente greco, Mikis Mandakas, che i missini dicono aderente al Fuan (l'organizzazione universitaria missina) e che alla squadra politica della capitale risulta essere un aderente al gruppo «4 agosto» di Costas Plevris (il teorico greco dell'infiltrazione e del terrorismo), è morto per un colpo di pistola che gli ha trapassato la testa; altri due giovani sono in brutte condizioni: a decine si contano i feriti, i contusi.

Per tutta la mattina dall'alba al primo pomeriggio tutto il rione Borgo-Prati, zone della Balduina, di Monte Mario e Trionfale, in pratica tutti i quartieri che circondano il palazzo di Giustizia, sono stati teatro di furenti scontri tra i mazzieri fascisti e gruppi di aderenti a Potere operaio (con il rinforzo di qualche iscritto ad altre formazioni della cosiddetta sinistra extraparlamentare). Approfittando del caos che per alcune ore ha attanagliato strade di grande traffico e di intensa attività commerciale teppisti hanno spaccato le vetrine di vari negozi.

Al termine di una giornata di scontri, che spesso hanno assunto sequenze drammatiche sono stati fermati solo quattro giovani, tre che si dichiarano appartenenti a gruppi extraparlamentari di sinistra e uno missino. Uno dei tre arrestati, che si dicono di sinistra è stato accusato di omicidio e tentato omicidio. E' un giovane di 26 anni, si chiama Fabrizio Panzieri. Secondo la polizia sarebbe stato quest'ultimo ad aver sparato al giovane greco. La modesta cifra degli arrestati, che si contrappone alle vastità degli incidenti dimostra da sola la assoluta incapacità di chi dirigeva il servizio d'ordine di stroncare la violenza organizzata che già nei giorni scorsi minacciosa si era presentata con una serie di scaramucce (qualche volta violente) tra i gruppi degli opposti schieramenti.

D'altra parte le premesse, per quanto poi puntualmente è accaduto oggi, erano state gettate lunedì scorso allorché era stato tollerato che i fascisti, con alla testa i pugili delle palestre missine, instaurassero intorno all'aula dove si svolge il processo una cintura di terrore con provocazioni continue: l'obiettivo era ovviamente quello di far svolgere il processo in condizioni tali che i giudici subissero una continua pressione psicologica attraverso la presenza dei camerati.

Alle provocazioni irresponsabilmente, o peggio, hanno reagito puntualmente e come certamente i fascisti si aspettavano, diversi aderenti a «Potere operaio» e ad altri gruppi estremisti, i quali in definitiva hanno fatto il gioco degli squadristi e dei caporioni missini. Questi ultimi, come il deputato Marchio, avevano tentato le provocazioni anche in aula, senza che chi di dovere intervenisse in modo risolutivo.

Responsabilità

A questa responsabilità di chi deve tutelare l'ordine a Roma devono essere aggiunte quelle dei magistrati ai quali era stata prospettata la necessità di impedire che la situazione degenerasse magari adottando un provvedimento di sospensione del processo. Gravissimo poi è il fatto che, nonostante quanto accaduto ieri, l'udienza sia stata ugualmente fissata per questa mattina.

Ma veniamo alla cronaca dei tragici incidenti.

I disordini sono cominciati fin dalle 6,30 del mattino. In attesa che si aprissero le porte dell'aula, nel corridoio formato dalle transenne, si erano radunati un centinaio di giovani neofascisti i quali intendevano, come nei giorni precedenti, entrare per primi e occupare interamente il settore del pubblico. Più tardi sono giunti folti gruppi di aderenti a «Potere operaio» e altre formazioni extraparlamentari che hanno cominciato a premere per poter varcare a loro volta la porta d'ingresso del palazzo di Giustizia. Ben presto ecco i primi scontri, con lancio di pietre, bulloni e altri oggetti simili. Le forze di polizia hanno cominciato a disperdere i giovani. Nella fuga disordinata qualcuno ha frantumato con fionde i vetri, fino al secondo piano, sia della pretura civile che del palazzo del tribunale. Le zuffe si sono spostate verso via della Carità, nei pressi di piazzale Clodio. Qui più tardi sono stati trovati tre bossoli di pistola calibro 7,65 e su un muro evidenti tracce di pallottole. Ma ancora nessuno era stato colpito. Dopo oltre mezz'ora di tafferugli la calma sembrava tornare. Ma l'atmosfera era carica di tensione.

E infatti improvvisamente sono cominciate ad arrivare a palazzo di giustizia notizie di scontri ripetuti tra piccoli gruppi. Focolai che si accendevano qua e là nei quartieri intorno. Questi violenti corpo a corpo con spranghe di ferro, catene e bastoni, spesso accompagnati da lancio di bottiglie incendiarie hanno avuto il loro tragico culmine prima con l'incendio di sacchi di immondizia che hanno provocato ustioni ad alcuni agenti di polizia accorsi per circoscrivere le fiamme e poi con la sparatoria davanti alla sezione missina di via Ottaviano, l'episodio più feroce e sanguinoso che ha lasciato sul terreno ucciso il giovane greco.

Secondo la polizia, un gruppo di extraparlamentari di sinistra provenienti dal tribunale, giunto davanti alla sezione del MSI di via Ottaviano avrebbe lanciato alcune bottiglie incendiarie. Dall'interno del locale sarebbero subito usciti alcuni giovani armati di bastoni e spranghe di ferro. Dopo un primo scontro, i fascisti sarebbero rientrati nella sezione. Poi di nuovo all'attacco: durante questa seconda fase sarebbero stati sparati i colpi di pistola che hanno ferito a morte (è spirato all'ospedale S. Camillo dopo 4 ore) il Mandakas, e raggiunto un missino Fabio Rolli di 18 anni al fianco destro e il tipografo Antonio Picariello di 25 anni, che si trovava a passare per caso, al braccio e al torace.

Chi abbia sparato la polizia non è riuscita ad accertarlo. Come abbiamo detto, tra gli arrestati vi è un giovane, Fabrizio Panzieri, appartenente ad «Avanguardia comunista», di 26 anni, trovato in possesso di una pistola. Ma essa è risultata essere di calibro 7,65 mentre il colpo che ha ucciso il Mandakas sarebbe di una calibro 38 o di una calibro 9 Tuttavia l'Ufficio politico ha denunciato Panzieri per omicidio, in concorso con sconosciuti, e per tentato omicidio. Infatti la squadra politica sostiene che attraverso le testimonianze si può essere sicuri che almeno in due hanno sparato in via Ottaviano. C'è un agente di PS, la guardia Di Iorio, il quale si trovava a passare per caso nella zona a bordo della sua auto, il quale sostiene di aver visto distintamente il Panzieri sparare e che insieme a quest'ultimo vi era un altro giovane con una pistola in mano. L'agente ha anche dichiarato che il Panzieri, vistosi inseguito, aveva rivolto la pistola contro di lui. «Sono certo che cercava di colpirmi», ha detto. E' stato lo stesso Di Iorio ad arrestarlo. In ogni caso il giovane aderente ad «Avanguardia comunista» una volta portato in questura si è rifiutato di parlare e di rispondere alle domande. Invece il gruppo a cui appartiene ha emesso un comunicato nel quale si afferma che «si sta cercando di imbastire una montatura» e che «anche la polizia ha messo mani alle armi, minacciando di morte i compagni e sparando ripetutamente».

Nell'abitazione del giovane in via Cielia 18, che secondo la squadra politica è stato dirigente del collettivo di via dei Volsci (un gruppo che negli ultimi tempi è stato al centro di gravi episodi e provocazioni, anche al Policlinico), studente universitario di Architettura, la polizia ha eseguito una perquisizione di cui però non si conosce l'esito.

Subito dopo la sparatoria i missini hanno cominciato a distribuire un volantino nella zona di piazza Risorgimento nel quale si diceva «Uno studente di venti anni è stato ucciso... ».

Squadristi

E' stato l'inizio di una più massiccia affluenza di altri squadristi e in tutta la zona si sono ripetute scene incredibili, tollerate dai funzionari di polizia che erano presenti. Saluti romani, frasi inneggianti al fascismo e incitanti al linciaggio dei comunisti. I commercianti della popolosa via commerciale (via Ottaviano sbocca in piazza Risorgimento a ridosso delle mura vaticane) hanno cominciato a chiudere.

Essi stessi e altri passanti invitavano invano la polizia a intervenire con maggiore efficienza. Si è arrivati al punto che il dott. Improta, capo della polizia, su invito degli stessi missini ha fatto sgomberare i celerini dal marciapiede davanti alla sezione missina. E intanto gli squadristi si lanciano sui passanti: un turista francese viene malmenato solo perchè scattava fotografie. Un commando arriva fino alla sezione comunista di Borgo e dopo aver forzato la porta la mette a soqquadro senza che le forze di polizia intervengano.

In questa drammatica situazione interviene invece il vice segretario del MSI, Romualdi, che in una specie di proclama diffuso anche dalle agenzie dopo aver accusato il governo di essere impotente a contenere «una autentica manifestazione di guerra civile» afferma «non ci resta che prenderne atto e preparare se stessi e il proprio partito a tenere conto di questa tragica situazione». Un rinnovato chiaro invito appunto a proseguire la «guerra civile», il corpo a corpo, le aggressioni, «lo scontro fisico».

In serata gli ha fatto eco Almirante il quale ha rilasciato una dichiarazione nella quale si strumentalizza, ovviamente, l'accaduto e si afferma che alla sparatoria, oggi, si è arrivati dopo «due giorni di provocazioni e di intimidazioni». Il caporione non dice però che la massima responsabilità di queste provocazioni le hanno i suoi uomini mandati a palazzo di Giustizia con il preciso compito di fomentare disordini.

Di fronte a questi fatti drammatici il procuratore generale presso la Corte d'Appello Walter Del Giudice ha convocato nel pomeriggio il procuratore della Repubblica Elio Siotto e il presidente del tribunale Giuseppe Pascalino. I capi dei tre uffici hanno poi deciso di sentire il maggiore dei carabinieri Antonio Varisco ed il vice questore Ilario Rossi per esaminare a fondo la situazione.

Paolo Gambescia

Quello che è accaduto ieri è molto grave soprattutto perchè poteva e doveva essere evitato. Fin dalla prima udienza intorno al processo è stato infatti creato un clima di tensione e di intimidazione che certo non doveva lasciare tranquilli. Per altri processi, per situazioni di gran lunga meno preoccupanti, quando addirittura gli incidenti erano solo eventuali e ipotizzabili in astratto, si è provveduto a sospendere il dibattimento e a chiedere la remissione ad altra corte per «legittima suspicione». Questo avrebbe dovuto essere fatto anche per il processo di Primavalle. E da tempo.

Convoglio contro una parete

29 morti a Londra nel disastro del metrò

LONDRA — Tre vittime della sciagura vengono trasportate in ospedale

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 28.

La peggiore sciagura nella storia della metropolitana inglese: poco prima delle 9 di stamane, durante l'ora di punta, un convoglio di sei vetture, sovraccarico di viaggiatori non riusciva ad arrestarsi alla stagione di Mocrgate, presso la City, e andava a infrangersi contro le pareti di una galleria in disuso.

A dieci ore da disastro le squadre di soccorso avevano tuttavia recuperato i corpi straziati di ventinove vittime mentre si teme che altri dieci o quindici cadaveri giacciano ancora fra i rottami. Altre 68 persone sono state ricoverate all'ospedale. Alcuni dei feriti versano in gravi condizioni.

Alla luce dei gruppi elettrogeni i vigili del fuoco stanno tuttora lavorando per aprirsi il varco verso due sopravvissuti che sono rimasti prigionieri con le gambe dentro il groviglio delle lamiere contorte.

La ricostruzione dello spaventoso incidente è incompleta: nessuno riesce a spiegarsi tecnicamente perché il freno automatico che blocca istantaneamente la motrice in caso di allarme abbia in questa occasione mancato di funzionare. Il treno, che in quel momento viaggiava a una velocità di 67 chilometri all'ora, ha infatti superato la barriera che chiude il binario ed è andato a sbattere con tremenda violenza contro la muraglia retrostante. Sotto la pressione dell'urto la prima carrozza si è accartocciata e appiattita incuneandosi parzialmente nella galleria. La seconda vettura si è inarcata ed è poi precipitata di schianto sulla precedente. La terza ha preso d'infilata le altre due.

Nel racconto di uno dei feriti, un disumano silenzio e la totale oscurità hanno fatto seguito, per qualche istante, alla raccapricciante scena. Poi una fitta nube di polvere ha coperto cose e persone, i metalli divelti e frantumati, i corpi schiacciati e inerti. Subito dopo si levavano le grida angosciate delle persone rimaste intrappolate nel convoglio trasformatosi in una bara informe e grottesca.

L'operazione di salvataggio è stata tempestiva. Venivano mobilitati tutti i servizi di emergenza e l'intera zona attorno alla stazione di Mocrgate era fatta sgombrare. Ma appariva fin troppo evidente che si sarebbe trattato del più difficile intervento di soccorso che sia mai stato necessario organizzare nella Capitale inglese.

L'unico precedente risale al 1953 quando 12 persone persero la vita in uno scontro dovuto al cattivo funzionamento di un segnale. La sotterranea londinese ha un eccellente record di sicurezza e dispone dei mezzi tecnici più moderni per la prevenzione degli incidenti compreso un sistema di controllo semiautomatizzato.

Una delle ipotesi che venivano fatte stasera riguardava la possibilità che il conducente avesse subito un attacco al cuore e, perdendo i sensi, si fosse accasciato sul freno automatico bloccando il congegno e impedendo quindi l'arresto meccanico del treno.

Ma i tecnici della ferrovia sotterranea si dicono scettici. E' forse più probabile che si sia trattato di errore umano. Il convoglio avrebbe dovuto arrestarsi sul binario terminale e ripartire di lì a qualche minuto nella direzione opposta. Il guidatore avrebbe dovuto trasferirsi da una estremità all'altra del treno.

Può darsi che egli abbia cominciato a dar corso alla manovra mentre il convoglio era ancora in corsa: dando per scontato l'arresto automatico, il guidatore potrebbe aver proceduto prematuramente al distacco del quadro di controllo. Ma, ripetiamo, si tratta solo di ipotesi che al momento poco valgono di fronte al quadro orrendo della morte e della distruzione. Il tunnel in cui si sono frantumate l'una sull'altra le vetture si è ben presto trovato a corto d'aria e l'atmosfera diventava irrespirabile anche per il calore prodotto dalle luci ad arco fatte intervenire dalle squadre di soccorso.

Queste hanno dovuto aprirsi la strada centimetro per centimetro con le fiamme ossidriche. Una giovane donna è tutt'ora immobilizzata sul fondo della prima carrozza e per farle arrivare un po' d'acqua i vigili del fuoco hanno dovuto tagliare una fessura sul fianco del treno.

I dottori (che per tutta la giornata hanno proceduto ad operazioni di emergenza su alcuni dei feriti) sperano ancora di poterla trarre in salvo insieme ad un altro uomo che è anch'egli immobilizzato nelle lamiere poco lontano.

Antonio Bronda

L'interrogatorio di Lollo

POCHE E RAPIDE DOMANDE PER L'IMPUTATO DETENUTO

Sono bastate tre ore e mezzo di interrogatorio per esaminare la posizione di Achille Lollo, l'unico detenuto dei tre imputati principali al processo per il rogo di Primavalle.

La celerità con la quale la corte d'Assise attraverso il presidente ha liquidato uno dei momenti ritenuti fondamentali del dibattimento ha lasciato non poco sconcertati giornalisti e pubblico. Le previsioni, infatti, parlavano di un lungo elenco di contestazioni per sopperire alle manchevolezze dell'istruttoria che ha lasciato non pochi «buchi» nella vicenda processuale. S'erano addirittura pronosticate non meno di tre udienze dedicate all'imputato Lollo e alla sua versione dei fatti. Anche perché, era stato sottolineato, non vi è la possibilità di sentire gli altri due aderenti a Potere Operaio, Manlio Grillo e Marino Clavo, che sono latitanti. E ancor più ha stupito che gli avvocati di parte civile si siano limitati a poche sporadiche e marginali contestazioni, superati in questo però dal PM che si è alzato solo in chiusura di udienza per richiedere due precisazioni.

Poiché è scontato che il processo non è affatto chiaro e ha bisogno di essere approfondito c'è da dedurre che la ricerca della verità dovrà seguire altre strade. D'altra parte è noto che l'accusa si basa su una testimonianza (quella del coimputato Speranza che ha parlato in istruttoria di alcune circostanze risultate poi negative per gli accusati) e su una perizia, quella che assicura della possibilità che il fuoco alla casa del Mattei fu appiccato dall'esterno. Dunque lo scontro tra accusa e difesa è rimandato forse ad oggi stesso quando sarà sentito appunto il netturbino Aldo Speranza.

Ma veniamo all'interrogatorio di Achille Lollo che si è svolto in tutta tranquillità nonostante fuori del palazzo di giustizia infuriasse una vera e propria battaglia tra qualche centinaia di fascisti e qualche centinaia di aderenti a Potere Operaio. Solo una volta si son levate grida dalle opposte fazioni, ma senz'altra conseguenza.

La prima parte dell'interrogatorio ha riguardato il comportamento dell'imputato durante la istruttoria.

PRESIDENTE SALEMI — Lei dopo l'arresto negò di essere andato la sera della strage in casa del netturbino Aldo Speranza; poi ammise la circostanza, dicendo però di essersi fatto accompagnare da un amico, mentre in realtà eravate in tre, come alla fine dovette confessare. Lei portò anche un alibi dicendo di aver trascorso la giornata del 15 aprile (giorno della strage) nella sua villa di Trevignano. Successivamente modificò la versione sostenendo di essersi recato a piazza Farnese. Oggi che cosa dice?

LOLLO — Mi protesto innocente. E' vero: sui fatti ci sono contraddizioni ma ora spiegherò che cosa accadde. La mattina del 15 verso le sei e mezzo, con mio padre e mia madre andai a Trevignano dove stavamo costruendo una casa. Verso le 16 scesi in paese, feci l'autostop e trovai un passaggio per Roma dove giunsi verso le 18,30. Mi recai a casa di Marino Clavo, in via Segneri. Lì trovai anche Manlio Grillo.

PRESIDENTE — C'erano altre persone?

LOLLO — Non lo so perchè c'era una porta chiusa. E' probabile.

PRESIDENTE — Poi cosa fece?

LOLLO — Con Clavo e Grillo andammo a casa mia. Lì trovammo i miei genitori che erano tornati da Trevignano. Cenammo e alle 22,30 circa, mentre in TV c'era la domenica sportiva, uscimmo di casa con l'intenzione di andare a piazza Farnese. Ci avviammo verso il capolinea del 46. Poichè l'autobus tardava, decidemmo di andare a fare una visita ad Aldo Speranza che abita il vicino.

PRESIDENTE — Come mai andaste a quell'ora tarda in casa dello Speranza?

LOLLO — Volevamo da lui una risposta a proposito di certi locali che noi di «Potere Operaio» volevamo ottenere per creare un asilo nido. Speranza doveva raccogliere le firme degli inquilini.

La circostanza ha la sua importanza perchè, secondo l'accusa, i tre andarono dallo Speranza per metterlo a parte del progetto di incendiare la casa del Mattei. Speranza ha anche dichiarato che Lollo e gli altri andarono via con una utilitaria. Ma nessuno dei tre possedeva, all'epoca, una macchina. Infine l'accusa sostiene che i tre non parlarono allo Speranza perchè c'era troppa gente (mogile e figli), e Lollo ieri ha detto che in effetti dissero che non si poteva parlare ma perchè il netturbino e i familiari erano già a letto.

PRESIDENTE — Ma lei che cosa pensa delle accuse che ha fatto Speranza in istruttoria?

LOLLO — Penso che sia strumentalizzato, che fa il gioco di qualcuno, inconsapevolmente.

PRESIDENTE — Per soldi?

LOLLO — Non lo so.

Prima delle poche contestazioni della parte civile e del PM ci sono state domande della corte per sapere degli studi dell'imputato e dell'organizzazione di «Potere Operaio».

Le tre domande della parte civile hanno puntato soprattutto a precisare quanto tempo Lollo e gli altri trascorsero a piazza Farnese dopo la visita allo Speranza. Questo per verificare se, materialmente, i tre di «Potere Operaio» potevano essere a Primavalle all'ora dell'incendio.

Dallo interrogatorio non è venuto fuori nulla di preciso: le versioni sono rimaste quelle date in istruttoria.

Oggi il processo continua

p. g.

Iniziati a L'Aquila i lavori del XV Congresso dell'INU

Urbanisti: oltre la Cassa del Mezzogiorno

Affidare alle Regioni gli interventi ordinari e straordinari — Detti denuncia la presenza del grande capitale pubblico e privato nelle costruzioni di infrastrutture e di edifici

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 28

Dal quindicesimo congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) — apertosi oggi nel Castello Cinquecentesco de l'Aquila — è partito un messaggio alla conferenza delle Regioni meridionali, convocata per i prossimi giorni a Napoli, ai partiti e ai sindacati. Si tratta di un ordine del giorno — presentato dal professor Vittorini della sezione INU-Lazio e da altri — con il quale si chiede, davanti alla scadenza della legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, una modifica integrale della legislazione per il sud Italia.

Partendo dall'esigua quantitativa e dalla manipolazione inaccettabile e fallimentare delle risorse destinate nel ventennio al meridione, il documento rivendica, fra l'altro l'attribuzione completa alle Regioni della gestione di ogni intervento straordinario e ordinario, una programmazione unitaria degli stessi interventi da parte del CIPE, con soppressione del ministero per il Mezzogiorno, la ripartizione dei finanziamenti sulla base di criteri precisi e oggettivi, eliminando i poteri discrezionali che finora hanno ridotto l'intervento straordinario ad una squallida vicenda clientelare e sottogovernativa». Si indica inoltre una revisione completa della politica degli investimenti, privilegiando decisamente le industrie ad alta occupazione operaia e lo sviluppo dell'agricoltura.

Una proposta che va incontro alla scottante esigenza di un rinnovamento integrale dell'attuale assetto legislativo e organizzativo del territorio, e che risponde coerentemente al tema del congresso, appunto: «L'iniziativa popolare per una gestione alternativa del territorio».

Già nella relazione introduttiva il presidente dell'INU, professor Edoardo Detti, aveva rimarcato la ramificazione sempre più accentuata ed estesa di un processo di intervento del grande capitale pubblico e privato («E' un intreccio — ha detto - camuffato sotto un viluppo di sigle») nella costruzione di infrastrutture, impianti industriali, edifici pubblici e anche di agglomerati residenziali, nei progetti di risanamento dei centri storici come nel caso di Palermo.

Stando ad anticipazioni, esistono in proposito progetti speciali quinquennali (1975-'79) per 3500 miliardi: si tratta del cosiddetto «programma di emergenza» escogitato dagli organi della programmazione, approvato dal CIPE, e «aperto» all'iniziativa operativa delle concentrazioni finanziarie. Tale processo — tutelato e foraggiato da correnti governative — rappresenta oggettivamente un esproprio, attraverso vie extra istituzionali, dei poteri degli Enti locali e delle Regioni in urbanistica e settori socio-economici strettamente correlati. In altri termini è una forma antidemocratica di violenza sulle autonomie e le popolazioni interessate.

«A questo punto non si tratta tanto e solo — ha rilevato il professor Detti, — di rilanciare l'azione degli organismi elettivi, ma di andare al fondo e, cioè, ai mali strutturali». Infatti, il preteso «efficientismo aziendalista» delle grosse società pubbliche e private si fa forte sulle lentezze e i ritardi degli organismi istituzionali ma quando mai, per fare un esempio, si sono posti i comuni in grado di agire con snellezza, elasticità, rapidità? Eppure nel nostro paese si attende — fra una legge tampone e un'altra — una riforma urbanistica il cui varo era previsto nel 1960!

Come uscire dal laccio verbalistico e manageriale?

Una prima risposta l'ha fornita il professor Vittorini il quale ha riferito talune interessanti esperienze in atto nel Lazio ove l'INU ha avviato proficui contatti con i comitati di quartiere, i consigli di zona (a sud di Roma), i sindacati ora impegnati nella complessa vertenza per il territorio.

Tramite i canali della partecipazione popolare — ha detto Vittorini — si influisce decisamente e in positivo anche sul quadro istituzionale, sui Comuni, sulle Regioni, sul Parlamento e sulle loro scelte.

Il congresso è seguito da uno studio qualificato di specialisti di settore, studiosi, pubblici amministratori. Hanno aderito le organizzazioni sindacali, l'ARCI, le ACLI eccetera, Regioni, partiti (per il PCI Della Seta, Carassi e Nobili) il dottor Di Cicco presidente della Giunta regionale abruzzese, il quale, insieme al sindaco della città ha aperto questa mattina i lavori del congresso.

Walter Montanari

posta pensioni

Gestioni speciali

Sono della classe 1923. Fino al 31-8-1972 ho fatto il commerciante ed ho pagato i contributi previsti dalla legge n. 613 del 22 luglio 1966. Dal 1-9-1972 essendo stato assunto come impiegato agli Ospedali Riuniti di Livorno ho iniziato a pagare i contributi come lavoratore dipendente. Nel novembre 1973, come orfano di guerra ho chiesto e ottenuto di beneficiare dell'articolo 1 della legge del 24 maggio 1970 n. 336 ed il 18 ottobre 1974 ho chiesto il collocamento a riposo ai sensi dell'art. 3 della predetta legge n. 336 e successive modifiche. In quest'ultima richiesta ho specificato di voler essere messo a riposo il 1. luglio 1980, cioè con l'ultimo scaglione. Sicché al momento del mio collocamento a riposo (1 luglio 1980) avrò 7 anni e 10 mesi di servizio che con i 7 anni di aumento previsto dalla legge raggiungerei 14 anni e 10 mesi di servizio. Desidererei sapere se ai sensi del quarto comma dell'art. 4 della legge del 9 novembre 1971 n. 824 (laddove dice «compreso l'eventuale trattamento integrativo a carico di gestioni speciali») mi possono essere aggiunti i 6 anni di contributi da me versati come commerciante in base alla legge n. 613.

C. F.
(Livorno)

La nostra risposta è, purtroppo, negativa in quanto i periodi di lavoro privato (quale appunto quello da te prestato come commerciante) non possono essere riconosciuti validi dalla Cassa Pensione Dipendenti Enti Locali ai fini combattentistici. Ti saranno, invece, conteggiati a benefici della legge n. 336 solo sulla base degli anni di servizio prestato presso gli Ospedali Riuniti di Livorno.

La pensione privilegiata

Sono un dipendente dell'Amministrazione provinciale di Lucca con la qualifica di cantoniere in servizio dal 1.-9-1946. Quale ex combattente della guerra '40-'45 ho fatto domanda per essere collocato in pensione con la legge numero 336 potendo usufruire delle eccezioni di detta legge per gravi motivi di salute. A causa di infortuni per causa di servizio subiti nel 1966 e nel 1973 il collegio dell'ospedale militare di Livorno mi ha giudicato permanentemente non idoneo al servizio di cantoniere provinciale assegnandomi la 1ª categoria di pensione con assegni di superinvalidità. L'infermità dipende da causa di servizio in quanto ammesso dall'INAIL come derivante da infortunio sul lavoro. Domando: con circa 28 anni di servizio, più 7 anni per i benefici della 336, raggiungo 35 anni pensionabili. Oltre alla detta pensione mi compete anche la categoria di pensione descritta dall'ospedale militare di Livorno? Se è così, che cosa devo fare? Oppure mi conviene di più chiedere la pensione privilegiata? Posso ottenere la pensione privilegiata e beneficiare anche di quanto disposto dagli artt. 2 e 3 della legge del 24 maggio 1970 n. 336?

MARIANO SANTI
San Romano Garfagnana (Lucca)

Secondo quanto affermi ti è stata riconosciuta la 1ª categoria di pensione privilegiata ma non ci dici se il riconoscimento, a livello provinciale, sia già stato confermato dall'ufficio pareri medico-legali del ministero della Sanità. Fin quando tale ministero non si sarà espresso in merito, tu non puoi avere la assoluta certezza di essere un «privilegiato di 1ª categoria». Ammettendo comunque che la qualifica ti sia confermata (e noi te lo auguriamo di cuore) sorge il problema che tu hai posto con le tue domande è preferibile ottenere i benefici combattentistici oppure la pensione privilegiata?

In base alle tue dichiarazioni, ci sembra (sempre che non ci siano altre situazioni personali da te non evidenziate) che la soluzione migliore sia quella di optare per la pensione privilegiata, in quanto essa (sempre nel caso in cui sia di 1ª categoria) ti dà diritto ad una pensione pari al 90% dell'ultima retribuzione goduta al momento del collocamento a riposo, il che è di gran lunga superiore a quanto otterresti dall'aggiunta dei 7 anni (beneficio di ex combattente) ai 28 anni di servizio. Infatti, la "privilegiata" nel tuo caso sarebbe pari ad una anzianità di servizio di circa 37 anni e 9 mesi, vale a dire di quasi 3 anni superiore ai 35 anni che tu avresti seguendo la prima soluzione. Ovviamente, ti verrebbero sempre fatti salvi i benefici dei tre aumenti periodici e lo scatto di stipendio alla classe immediatamente superiore, se più favorevole.

Infine, e riferiamo quanto stabilito dalla legislazione in materia, la riversibilità della pensione privilegiata è del 100 per cento, mentre quella della pensione normale è decurtata della metà.

L'unificazione delle posizioni assicurative

Sono un dipendente comunale dell'età di 32 anni. Prima di essere assunto al Comune versai contributi all'INPS per svariati anni. Quando raggiungerò l'età di 65 anni e andrò in pensione i contributi da me versati ai due istituti previdenziali complessivamente supereranno di parecchio i 40 anni di assicurazione e molto probabilmente le pensioni che percepirò saranno esigue. Poiché indubbiamente sono molti quelli che si trovano nella mia stessa condizione, desidererei sapere che cosa prevede la riforma previdenziale.

GINO ROSSI
Arezzo

Per ora, salvo i trasferimenti di contributi da un istituto all'altro, stabiliti per casi determinati, non è prevista, in via generale, l'unificazione delle varie posizioni assicurative che il lavoratore si costituisce durante la sua vita lavorativa. Nella materia, come può notarsi, non esiste coordinamento. Il principio della pensione unica è previsto nella riforma previdenziale ma non è stato ancora attuato.

Ma la pratica è stata trasferita da Sassari a Roma?

Sono un emigrato che, rientrato definitivamente in Italia dopo aver lavorato per 10 anni in Germania, al compimento del 65° anno di età ho fatto domanda per l'aggancio alle ultime retribuzioni della pensione di cui attualmente godo nella misura di lire 42 000 mensili. Fino ad oggi non ho avuto alcuna risposta. La domanda fu da me presentata il 9 marzo 1973 all'INPS di Sassari che mi pagò regolarmente la pensione. Poiché successivamente mi sono trasferito ad Ostia Lido, due mesi fa ho chiesto il trasferimento della mia pensione da Sassari a Roma, ma non ho saputo più niente. Inoltre alcuni amici che trovansi nella RFT mi hanno comunicato che in tale stato non è ancora pervenuta alcuna richiesta dall'Italia. Dove si è arenata la pratica?

ANDREA CANU
Ostia (Roma)

Purtroppo, lei non ci ha fornito dati sufficienti a rintracciare con assoluta certezza la sua domanda di riliquidazione. Il suo omonimo infatti, si ripete per più persone, ragione per cui tale omonimia ha fatto fallire le nostre reiterate ricerche. A tale fine la consigliamo di scriverci di nuovo segnalandoci luogo e data di nascita e possibilmente il numero e il tipo della sua pensione.

Inoltre, lei è certo che l'INPS di Sassari ha trasferito a Roma la sua pratica un paio di mesi addietro?

La sola possibilità

L'INPS di Reggio Calabria fin dal 1956 mi ha corrisposto la pensione di invalidità. L'ultimo pagamento l'ho avuto il 18 novembre 1965. Che cosa si può fare perché mi venga nuovamente corrisposta la pensione?

PASQUALE RASCHILLA'
Loer. (Reggio Calabria)

La pensione ti è stata revocata all'inizio del 1966 in quanto, in seguito ad accertamenti effettuati dall'ufficio provinciale del servizio contributi agricoli unificati (SCAU) l'INPS ti ha cancellato dagli elenchi dei lavoratori agricoli e ti ha, di conseguenza, anche chiesto di restituire per rimborso la somma corrispondente ai ratei di pensione e per disoccupazione agricola da te percepiti dal 1956 al 1965. Ci risulta, anche che tu hai ricorso contro tale provvedimento, via al prefetto che al ministero del Lavoro, ma tali organi hanno sempre confermato le cancellazione dagli elenchi agricoli.

La pensione ti potrà essere riconfermata solo nel caso in cui tu riesca a dimostrare, in modo inequivocabile di avere realmente lavorato nei campi soltanto così ti potrà essere via creditata la giornata assicurativa sufficiente per avere diritto alla pensione.

A cura di **F. Viteni**